



### I conti in tasca

Quanto può costare l'anticipo della pensione a due lavoratori tipo  
Lavoratore dipendente - inoccupato dai 60 anni - pensione 1.000 € netti  
Interessi sul prestito e polizza assicurativa a carico dello Stato

Anno di nascita	APE	Età alla pensione	Durata prestito (mesi)	Pensione netta mensile (per 13 mensilità)				Ricchezza complessiva		Diff % con APE
				2017	2018	2019	2020	Somma pensioni a vita media		
1952	Senza	66 anni e 7 mesi	-	-	1.000 €	1.000 €	1.000 €	252.200 €		-0,7%
	Con	65 anni	19	997 €	918 €	918 €	250.480 €			
1953	Senza	66 anni e 11 mesi	-	-	-	1.000 €	1.000 €	247.000 €		-3,0%
	Con	64 anni	35	974 €	974 €	832 €	239.584 €			
1954	Senza	66 anni e 11 mesi	-	-	-	1.000 €	1.000 €	247.000 €		-4,4%
	Con	63 anni	47	961 €	961 €	961 €	236.050 €			

Gli anni con la pensione in grassetto sono quelli dell'anticipo (APE); gli anni successivi sono quelli della restituzione del prestito ventennale

**Ipotesi elaborazioni:** • Speranza di vita: tavola mortalità Istat 2014 50% M-F • Piano ammortamento alla francese a tasso fisso 2,5% • Copertura rischio premiorienza: premio equo, annuo costante limitato per copertura decrescente, su tavole mortalità Istat 2014 • **Ipotesi previdenziali:** • Età di inizio contribuzione: 25 anni • Date di nascita: 1° gennaio • Crescita speranza di vita: scenario previsionale Istat medio • Crescita reale annua Pil: 1% • Crescita reale annua retribuzione futura: 0% • Crescita reale annua retribuzione passata: 1,5% • Continuità lavorativa dall'inizio dell'attività lavorativa fino alla pensione. Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali) e al netto della fiscalità

### Lavoratore dipendente - pensione 1.500 € netti

Interessi sul prestito e polizza assicurativa a carico del lavoratore

Anno di nascita	APE	Età alla pensione	Durata prestito (mesi)	Pensione netta mensile (per 13 mensilità)				Ricchezza complessiva		Diff % con APE
				2017	2018	2019	2020	Somma pensioni a vita media		
1952	Senza	66 anni e 7 mesi	-	-	1.500 €	1.500 €	1.500 €	378.300 €		-8,6%
	Con	65 anni	19	1.440 €	1.263 €	1.263 €	345.889 €			
1953	Senza	66 anni e 11 mesi	-	-	-	1.500 €	1.500 €	370.500 €		-17,2%
	Con	64 anni	35	1.358 €	1.358 €	1.050 €	306.880 €			
1954	Senza	66 anni e 11 mesi	-	-	-	1.500 €	1.500 €	370.500 €		-22,9%
	Con	63 anni	47	1.305 €	1.305 €	1.305 €	285.611 €			

Previdenza I conti in tasca al meccanismo che consente di smettere prima ai nati tra il '51 e il '54 sopportando una penalizzazione economica

# Pensione I cinque rischi per chi vuole l'anticipo

L'Ape può costare a chi sceglie di smettere prima il 23%, con un taglio fino a 350 euro su una rendita di 1.500

DI ANDREA CARBONE  
E DOMENICO COMEGNA

Fino al 23% di ricchezza pensionistica in meno per chi lavora (calcolando cioè il totale delle rendite che si percepiranno in base alle statistiche sulla vita media); il 4% per chi invece fosse disoccupato. Questi sarebbero gli effetti dell'Ape, l'anticipo pensionistico attualmente allo studio da parte del governo, rivolto a tutti i lavoratori che tra il 2017 ed il 2018 compiranno almeno 63 anni di età con 20 anni di contribuzione. Se si rapportano le cifre al mese, un lavoratore con una rendita netta di 1.500 euro deve mettere in preventivo una riduzione che va da 177 a 350 euro.

Quella allo studio non è una riforma vera e propria, ma una misura sperimentale di due anni resa possibile dal coinvolgimento del sistema bancario: il pensionato riceve un prestito finanziato dalle banche durante gli anni dell'anticipo, che verrà re-

stituito nell'arco di 20 anni con delle trattenute sull'assegno pensionistico. Tutto verrà gestito dall'Inps e il pensionato non rischierà nulla — case, auto, altri beni — né per sé né per i propri eredi, poiché a garanzia dell'operazione ci sarà una copertura assicurativa a favore della banca in caso di prematura scomparsa.

### I dettagli

La flessibilità in uscita rispetto alle rigidità delle Monti-Fornero, da più parti invocata, sarà dunque rappresentata dall'Ape, quel marchingegno da inserire nella prossima legge di Bilancio per consentire ai nati tra il 1951 e il 1954 di andare in pensione al massimo con tre anni di anticipo rispetto all'età di vecchiaia, attraverso l'erogazione di un prestito rimborsabile tramite il circuito bancario. Il lavoratore si ritira con un anticipo che al massimo può essere di 3 anni rispetto all'età di vecchiaia (66 anni e 7 mesi gli uomini e 65 anni e 7 mesi le

donne). Percepisce un trattamento (l'Ape, appunto) che, di fatto, rappresenta un'anticipazione della sua pensione e che verrà poi restituito (spalmato su un piano di ammortamento di 20 anni) nel momento in cui esso viene maturato, con una decurtazione dell'assegno previdenziale entro un limite massimo del 15%, accompagnato da agevolazioni fiscali per i redditi più bassi.

In particolare, il taglio sarà molto più basso per alcune categorie in difficoltà. Quella che i tecnici hanno ribattezzato «Ape social» intende infatti tutelare i disoccupati, gli invalidi e le perso-

ne che svolgono attività «gravose» (si parla di operai dell'edilizia, infermieri, macchinisti dei treni e gli autisti di bus e tram). Per loro la penalizzazione non dovrebbe mai superare il 3% l'anno, sempre considerando l'assegno lordo.

A quanto trapela, non ci dovrebbero essere penalizzazioni per chi percepirà un assegno fino a 1.500 euro lordi al mese. Il taglio arriverebbe all'1% l'anno per chi prende 2 mila euro. E salirebbe al 3% per gli assegni da 3 mila euro al mese lordi. Cifre e soglie che alla fine possono cambiare, a seconda di quanto il governo vorrà investire su questo capitolo, anche tenendo conto degli altri interventi ipotizzati (allargamento della platea degli aventi diritto, quattordicesima mensilità, ricongiun-

zioni gratuite).

### Gli effetti

Le simulazioni della tabella consentono di comprendere perché l'Ape comporti forti penalizzazioni sull'assegno pensionistico: i motivi sono 5. Innanzitutto, per i soli lavoratori in attività, andare in pensione prima significa versare meno contributi, e dunque avere una pensione più bassa. Per tutti, inoccupati compresi, lasciare prima del tempo significa avere una rendita inferiore perché il calcolo dell'assegno pensionistico nel sistema contributivo si basa anche sulla speranza di vita: più si

è giovani, maggiore sarà il numero di anni trascorsi in pensione, minore sarà l'importo dell'assegno, perché i contributi versati devono durare per più anni. Nelle simulazioni questi primi due effetti comporterebbero per un lavoratore del 1953 un calo dell'assegno negli anni del prestito da 1.500 a 1.358 euro netti mensili (quasi 150); per un inoccupato invece l'impatto sarebbe inferiore, con un calo da 1.000 a 974.

Una volta maturato il normale requisito di vecchiaia le pensioni verrebbero abbassate ulteriormente per altre tre componenti: il rimborso del capitale prestato, il pagamento degli interessi sul prestito ed il costo della copertura assicurativa. Per il lavoratore del 1953 significherebbe un'ulteriore riduzione di 308 euro (da 1.358 a 1.050), mentre per l'inoccupato di soli 142 (da 974 a 832), in quanto gli interessi passivi e la polizza assicurativa sono stati ipotizzati a carico dello Stato. Il costo complessivo di un Ape di 35 me-

si per il lavoratore occupato, sommando tutte le pensioni che verrebbero percepite fino a vita media, sarebbe di circa 63.000, il 17% in meno rispetto a chi attendesse i 66 anni e 11 mesi del 2019. Per l'inoccupato, grazie all'intervento dello Stato, la penalizzazione complessiva nell'arco di quasi 20 anni sarebbe decisamente inferiore, pari a circa 7.400 euro, il 3% in meno.

La convenienza economica dell'Ape per il lavoratore è dunque strettamente legata ai bonus ed agli sgravi che lo Stato potrà mettere in campo; ma anche ad importanti fattori quali il tasso di interesse applicato al prestito, il costo della copertura assicurativa e l'eventuale blocco dei coefficienti di trasformazione. Sulla scelta, però, peseranno anche ragioni personali: composizione del nucleo familiare (con figli giovani percepire meno soldi ogni mese può creare problemi), prospettive lavorative e del settore in cui opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lavoro**  
Giuliano Poletti, ministro del Lavoro e, a destra, il presidente dell'Inps Tito Boeri



### Gli ultimi appuntamenti

## Fisco La stagione delle tasse all'ultimo capitolo Ma c'è ancora tempo per correggere gli errori

Trasmissione telematica del modello Unico entro fine mese. Le chance per modificare il 730

La lunga stagione delle tasse si avvia alla conclusione. Ma per chi ha commesso qualche errore nella compilazione della dichiarazione dei redditi, le porte del perdono restano aperte.

### Unico

Il 30 settembre scade il termine per l'invio telematico del modello Unico. L'invio può essere effettuato direttamente dal contribuente oppure affidandosi ad un intermediario abilitato. Chi si dimenticasse della scadenza potrà ancora salvarsi dalle sanzioni per omessa dichiarazione se presenta l'Unico entro 90 giorni dalla scadenza, quindi entro il 29 dicembre 2016, pagando penalità ridotte.

Entro fine mese, e con le medesime modalità, i contribuenti che hanno presentato il 730 e sono tenuti anche alla compilazione dei quadri RM, RT o RW di Unico (ad esempio per redditi esteri o attività finanziarie estere), possono trasmetterli assieme al frontespizio di Unico.

### Correzioni

Chi ha già provveduto a inviare il modello Unico, ma deve sanare

degli errori, può presentare una dichiarazione «correttiva nei termini» (barrando l'apposita casella sul frontespizio) sempre entro il 30 settembre; il sistema effettuerà una totale sostituzione della dichiarazione precedentemente trasmessa. Se risultano degli importi a debito, le maggiori imposte dovranno essere versate assieme agli interessi e alle sanzioni ridotte del ravvedimento operoso.

Se ci si accorge dell'errore dopo

il 30 settembre, è sempre possibile correggere quanto inviato e per farlo, con penalità differenziate, ci sono addirittura due anni di tempo.

Per correggere eventuali errori commessi nel 730, che comportino un maggior debito o un minor credito, bisogna necessariamente ricorrere al modello Unico da presentare entro il 30 settembre come dichiarazione «correttiva nei termini» da compilare in tutte le sue

parti oppure, dopo tale data, barrando la casella «integrativa».

La maggior imposta dovuta non sarà trattenuta dal sostituto di imposta, ma dovrà essere versata dal contribuente con ravvedimento tramite il modello F24. Nei casi in cui l'errore da correggere sia stato commesso dal Caf o dal professionista abilitato che ha predisposto il 730 originario, è possibile presentare un modello rettificativo tramite il medesimo intermediario.

### L'integrativo a favore

Chi si è dimenticato di inserire nel modello 730 spese che danno diritto a detrazioni o deduzioni di imposta, deve annotarsi la scadenza del 25 ottobre perché è ancora in tempo per rimediare agli errori, senza doversi avvalere di Unico. È questo il termine per la presentazione del 730 integrativo a proprio favore. Passato il termine bisognerà presentare entro un anno il modello Unico. Il 730 integrativo può essere utilizzato per correggere errori che non incidono sulla determinazione delle imposte, come l'indicazione del sostituto di imposta, o per modificare la dichiarazione originariamente presentata



a favore del contribuente, facendo emergere cioè un minor debito o un maggior credito, indicando delle spese non dichiarate prima, come ad esempio spese mediche, spese per lavori di ristrutturazione edilizia o di risparmio energetico.

Il 730 integrativo deve essere presentato esclusivamente tramite un Caf o un professionista abilitato. Non è possibile presentarlo direttamente, anche se la dichiarazione originaria, il 730 precompilato, è stato presentato direttamente.

Se ci si rivolge allo stesso Caf o professionista abilitato che ha presentato la dichiarazione originaria, non è necessario ripresentare tutti i documenti, ma solo quelli relativi alle modifiche da inserire. Invece, se ci si rivolge a un soggetto diverso, oppure il 730 era stato presentato direttamente senza il

tramite di un intermediario, è necessario presentare tutta la documentazione relativa ai dati presenti nella dichiarazione.

Bisogna prestare attenzione alla convenienza a presentare il modello 730 integrativo, soprattutto nei casi in cui è stata accettata «senza modifiche» la dichiarazione precompilata messa a disposizione dall'Agenzia delle Entrate. Andando a rettificare la dichiarazione precompilata accettata senza modifiche, si perde, infatti, il beneficio dell'esclusione dal controllo formale.

Bisogna anche tenere conto delle spese a cui si va incontro rivolgendosi dal Caf o dal professionista. Il risparmio fiscale, quindi, deve essere interessante.

\*Associazione italiana dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA